

Voci d'Officina



LA FABBRICA: nuovo punto di partenza

Il paese è saccheggiato e devastato da cima a fondo, i nazisti minacciano ulteriori distruzioni di beni materiali e razzie di uomini lavoratori, la paralisi dei trasporti e la carestia sono la nostra prospettiva più immediata e tuttavia il popolo italiano non si rassegna morire. La gente — e non più la piccola minoranza inflessibile, ma la grande massa — resiste con tutti i mezzi all'obbligo di lavorare per gli hitleriani e lavora tenacemente, nei più svariati campi, per sé, per la propria famiglia, per la comunità sociale, per la riscossa popolare. Lo stato italiano è crollato, l'esercito si è liquefatto, la pubblica amministrazione si è disgregata, il ceto fascista o è in fuga oppure sceso al livello della più miserabile spicciola delinquenza, i gendarmi tedeschi ci trattano come gli sciaccalli i cadaveri, e tuttavia decine di migliaia di italiani combattono, sfidano la tortura e i plotoni d'esecuzione, tengono duro. Sono i partigiani, i membri delle squadre d'assalto antifasciste, i sabotatori gli scioperanti. Ad essi si aggiungono centinaia di migliaia di renitenti alla leva fascista, di disertori del servizio del lavoro nazista; intorno ad essi veglia lo spirito di solidarietà della maggioranza del popolo.

Un'Italia fascista, monarchica, menefreghista è crollata. Un'altra Italia sorge. Non è la fine del nostro paese, è una grande rivoluzione italiana, dolorosa e piena di sofferenze, come tutte le grandi rivoluzioni.

Quel che limita ancora la diffusione del moto rivoluzionario e inceppa la sua uadaicia, è l'assenza di un centro sociale solido, attorno al quale essa possa durevolmente raggrupparsi. Nel campo politico il Comitato di Liberazione Nazionale e in particolare, l'unione dei partiti di sinistra, costituisce un centro coordinatore, nel campo militare le bande di partigiani fanno tutto quanto è possibile per cooperare, ma le grandi masse della società italiana, che pure alimentano le avanguardie combattenti e che, nel momento culminante della crisi, decideranno delle sorti di questa, con la loro forza d'urto onnipresente, sono tuttora insufficientemente organizzate.

La creazione di un centro di organizzazione sociale si imponga, senza di esso la rivoluzione finirà nel vuoto.

L'iniziativa deve partire dalle fabbriche. Lo diciamo senza spirito di parte. E' chiaro che il contadino vale l'operaio e che il professore vale il tecnico. Ma la battaglia decisiva per salvaguardare, contro i nazisti inferociti in ritirata, quel tanto di possibilità di produzione che ancora ci rimane, si svolgerà attorno alle fabbriche; ma l'espropriazione dei grandi sostenitori del fascismo, della monarchia, della reazione, dovrà avvenire attraverso le fabbriche che essi posseggono; ma domani ci saranno mezzi di trasporto per far circolare le sussistenze e si potranno ricostruire le case, sia pure in minima misura se le fabbriche risorgeranno dal caos della guerra. Nel momento più critico le campagne dovranno sapere che cosa succede in città e la popolazione della città vorrà sapere che cosa succede nelle fabbriche.

E' indispensabile che, nelle fabbriche stesse, pur nell'attuale illegalità, gli operai, gli impiegati, gli ingegneri si concertino sul modo di sfuggire alle estreme raffiche naziste sulla maniera di proclamare, nelle fabbriche stesse, al momento della ritirata tedesca, il nuovo regime sociale dell'Italia libera, liberata non solo dagli invasori stranieri, ma anche dagli sfruttatori e parassiti dell'interno. Le Commissioni interne possono risorgere, in queste preoccupa-

OPERAI!

Tutto il popolo italiano è in guerra contro il fascista e il tedesco.

Nelle fabbriche voi siete tra le prime file dei combattenti!

Impedite che i padroni continuino a farvi lavorare per la macchina da guerra nazista! Sabotate il lavoro! Lavorate al rallentatore! Scioperate ogniquale volta se ne prestì l'occasione!

Finché un tedesco calpesterà il suolo italiano, finché l'ultimo fascista non sarà estirpato dalla nostra terra, finché non ci saremo riconquistati la libertà, i lavoratori continueranno ad essere sfruttati e calpestati!

Senza libertà non vi è possibilità di giustizia sociale!

zioni ed azioni comuni, non più per rappresentare separatamente da una parte gli operai e dall'altra gli impiegati ed i tecnici, ma come organismi che collegano strettamente e mettono in movimento, solidalmente e con criteri unitari in tutti i membri della fabbrica; dai manovali ai tecnici più elevati. Le Commissioni interne che superano le barriere tra le varie categorie dell'azienda industriale hanno un nome più chiaro: Consigli di fabbrica.

I Consigli di fabbrica hanno già la loro storia e basti pensare al 1920. Ma non si ritorna al passato. I Consigli del 1920 erano eroici, ma furono resi impotenti dalla loro limitazione ai soli operai. I nuovi Consigli sorgendo nel clima della guerra nazionale, passeranno oltre le vecchie divisioni ideologiche, entrando in azione quando tutti i poteri statali e sociali costituiti si dissolvono, porranno davanti agli operai e agli ingegneri, cioè davanti alle forze tecniche più moderne, il compito di cooperare strettamente in funzione di avanguardia della nuova economia sociale democratica. Se, dal seno delle Commissioni interne riformate nella lotta antinazista, sorgeranno Consigli degli operai, degli impiegati, dei tecnici, decisi a difendere le fabbriche e a rivoluzionarle, un'Italia moderna ed efficiente avrà vita. La rete che speriamo nazionale dei nuovi Consigli è la rivoluzione sociale in atto, è la garanzia dell'adesione delle masse lavoratrici alla ricostruzione politica democratica.

Noi militanti del Partito d'Azione solleviamo fiduciosi la bandiera della democrazia dei lavoratori, parte integrante di tutta la nostra lotta per il rinnovamento nazionale, per la libertà politica, per la giustizia sociale.

DIFENDERE LA FABBRICA

I tempi si muovono veloci. Nuove possibilità politiche e sociali si aprono di fronte ai lavoratori coll'approssimarsi del crollo dell'impero hitleriano. E' assolutamente essenziale che i lavoratori delle industrie si preparino. Un compito preliminare ed essenziale si pone immediatamente di fronte a loro: la difesa della fabbrica. Soltanto salvando l'integrità materiale e morale della fabbrica essi potranno, nei prossimi tempi, manifestare il loro peso e la loro forza, facendo leva sulla loro funzione produttrice.

Dovremo passare attraverso tre fasi: difesa della fabbrica contro i tedeschi, sequestro sociale provvisorio durante l'interregno, ricostruzione.

Ovviamente lo stadio più pericoloso è quello che stiamo attraversando. Per ora, e al di sopra e al di là di ogni contingente necessità, l'interesse fondamentale dei lavoratori è quello di impedire con ogni mezzo, che può andare dallo sciopero alla difesa armata degli impianti, che i tedeschi rapinino, come hanno fatto per parecchie fabbriche dell'Italia centrale, i macchinari per sostituire a casa loro quelli danneggiati dalle incursioni anglosassoni, oppure di impedire che all'ultimo momento essi possano far saltare le officine e le centrali elettriche come hanno fatto nel napoletano. Le squadre di difesa della fabbrica, che noi proponiamo si formino clandestinamente già in questo stadio, ci appaiono nella loro prevista armonica composizione di operai e tecnici gli strumenti adeguati a realizzare un'opera del genere.

Se riusciremo a passare vittoriosamente que-

sto primo stadio pericoloso, più agevole sarà impostare la difesa del secondo stadio, nel quale i lavoratori delle tre categorie, uniti e concordati, avranno da affermare risolutamente il diritto della fabbrica nei confronti degli esponenti del capitale finanziario, e ciò mediante la scelta e il controllo degli elementi direttivi, sia mediante la radicale eliminazione dalla fabbrica e dalle cariche direttive di coloro che sono stati strumenti del fascismo e servi codardi delle autorità tedesche di occupazione. Sarà in questo stadio che le Commissioni interne eventualmente allargate in Consigli di fabbrica cominceranno a svolgere la loro opera alla luce del sole, come espressione di una volontà rivoluzionaria e come sensibili strumenti del nuovo ordine sociale.

Nel terzo stadio la difesa della fabbrica dovrà venire fatta affermando nei confronti delle autorità alleate di occupazione il diritto di occupazione il diritto di vita dell'industria italiana, finalmente liberata da quelle ingerenze finanziarie e politiche che considerano il lavoro industriale come un mero strumento di favoritismi e di manovre, a tutto danno della massa consumatrice e senza considerazione alcuna delle nostre possibilità vere, tecniche e economiche. In altri termini si tratterà di dimostrare la validità del lavoro italiano sul nudo campo economico e la sua capacità di affinamento e di ricostruzione per mettere in grado la energia industriale italiana di provvedere, nella misura consentita dalle nostre possibilità tecniche ed economiche, alla ricostruzione del mondo devastato dalla guerra.

SCIOPERI

Dopo i lunghi anni della notte fascista sono tornati gli scioperi. Insieme alla guerra delle bande partigiane gli scioperi sono la manifestazione più significativa del risveglio e della recuperata iniziativa delle masse italiane.

Gli scioperi di oggi sono profondamente diversi come organizzazione, come metodi, come intenti da quelli di prima del fascismo e dell'altra guerra. Essi avevano allora generalmente o un carattere puramente economico, su base organizzativa sindacale, come rivendicazione dagli interessi di categoria, oppure un carattere astrattamente politico ed avveniristico, come ginnastica rivoluzionaria, in vista di un mitico sciopero generale rivoluzionario, che secondo le teorie sindacaliste di Sorel, di moda in quel tempo, avrebbe dovuto in un sol colpo rovesciare l'ordinamento capitalistico.

Entrambe queste forme di sciopero sono oggi completamente superate.

Lo sciopero è oggi ad un tempo uno strumento delle vitali rivendicazioni economiche della classe operaia ed un'arma politica rivoluzionaria, accanto al sabotaggio ed al lavoro rallentatore, per la liberazione del paese dai tedeschi e dai fascisti, siano oppure non in camicia nera.

Questa nuova unità del carattere politico ed economico degli scioperi odierni è caratterizzata dallo spostarsi della loro base dal sindacato di categoria alla fabbrica: lo spostamento, che ad un esame superficiale potrebbe apparire imposto dalle attuali necessità cospirative indica invece la formazione di un nuovo e permanente centro di gravità. I comitati clandestini di agitazione sono dotati di una capacità di iniziativa e di una vitalità rivoluzionaria impossibili orma a ritrovarsi in apparati sindacali burocratizzati. La spontaneità e l'autonomia di questi nuovi organi direttivi che promano dalla classe operaia dà la sicurezza che nessun schema di tradizione e nessuna forza reazionaria potrà fermarli nel logico processo che li porterà ad

affermarsi come consigli di fabbrica, cellule strutturali ed istituzionali nell'economia di domani. Risulta così pure superato il vecchio e dannoso contrasto fra il settore sindacale ed il settore politico, contrasto che domina la scena nella storia del movimento socialista prima dell'avvento del fascismo.

La potenza politica degli scioperi dovrà sempre più accrescersi anche sotto lo stimolo e l'impulso dei partiti politici ed eventualmente del Comitato di Liberazione Nazionale, la cui ingerenza nell'agitazione non potrebbe essere giustificata se si ispirasse a moventi pompiéristici e dilatori, ed è, invece legittima e doverosa si tratta di rendere sempre più vasto ed intenso il movimento socialista prima dell'avvento del fascismo.

La potenza politica degli scioperi dovrà sempre più accrescersi anche sotto lo stimolo e l'impulso dei partiti politici, ed eventualmente del Comitato di Liberazione Nazionale la cui ingerenza nell'agitazione non potrebbe essere giustificata se si ispirasse a moventi pompiéristici e dilatori, ed è invece legittima e doverosa se si tratta di rendere sempre più vasto ed intenso il movimento e di inquadrarlo nelle finalità politiche e militari della guerra, sventando le manovre della demagogia fascista che cerca di contrapporre l'uno all'altro i diversi ceti di lavoratori e preparando quell'insurrezione generale delle masse lavoratrici che non è più ormai una eventualità remota ed astratta, ma un problema concreto di un avvenire prossimo.

Per quel che riguarda i risultati degli scioperi è chiaro che qualunque concessione strappata nelle condizioni di estrema reazione in cui ci troviamo è un grande successo politico, tuttavia la portata politica della vittoria sarebbe nulla se alle concessioni si arrivasse mediante trattative colle autorità tedesche. Il tedesco è oggi il nemico non solo degli operai ma di tutto il popolo italiano; nessuno può riconoscere la legittimità del suo intervento nelle cose nostre; il suo solo linguaggio è la forza e ad esso non si può contrapporre altro linguaggio che la forza.

Non dunque trattative, ma lotta.

NOI E LORO

Nel momento di andare in macchina leggiamo il decreto fascista che conferisce allo Stato la gestione delle grandi aziende industriali e che parla dell'eventuale elezione dei consigli di fabbrica.

Si tratta di due cose ben chiare. In primo luogo il padrone tedesco esige il diritto di manomettere e portar via tutti i capitali ed i beni. Il fascismo li concede attraverso l'intervento dello Stato. Si tratta di dare ai tedeschi le ultime ricchezze italiane e di permettere ai fascisti stranieri di incamerare delle mance al margine.

In secondo luogo dobbiamo rilevare che il fascismo sente ormai che le nostre idee di socializzazione e di elezione dei consigli di fabbrica degli operai, dei tecnici e degli impiegati (che sono una cosa completamente diversa dall'intervento statale fraudolento) hanno partita vinta, hanno ormai dalla loro le masse, mentre i programmi fascisti e nazisti di stato corporativo, tanto strombazzati per vent'anni, hanno fatto un misero fallimento. Perciò il fascismo cerca ipocritamente di penetrare all'interno delle nostre masse e delle nostre organizzazioni per sabotarle.

La manovra fascista tende a far sospendere gli scioperi a dare ai tedeschi quel tanto di respiro che permetterebbe loro di manomettere con calma le nostre industrie. Ma le manovre fasciste non inganneranno nessun operaio, nessun lavoratore.

Tutti gli italiani sanno ormai che la premessa di ogni ordine sociale giusto è la cacciata dei tedeschi, l'estirpazione di ogni residuo di fascismo, l'instaurazione della libertà politica.

IL PARTITO D'AZIONE, nel suo programma pubblicato nel gennaio del 1943, prevede la espropriazione e la socializzazione di tutte le grandi industrie, aziende di credito ed assicurative, nonché di tutti i complessi produttivi che godono i privilegi monopolistici, l'espropriazione del latifondo e l'ammissione del coltivatore diretto nella proprietà della terra.

Operai, Tecnici e Impiegati! Tenetevi pronti per lo sciopero generale

IL COMITATO SEGRETO D'AGITAZIONE del Piemonte, della Lombardia e della Liguria ha dimarato un manifesto nel quale tra l'altro è detto:

Operai e operaie, tecnici e impiegati!

Dobbiamo chiedere e imporre:

- un effettivo aumento delle paghe, proporzionato all'aumentato costo della vita, con particolare riguardo alle paghe più basse;
- un effettivo aumento delle razioni alimentari per tutti, con particolare riguardo ai grassi, al latte, allo zucchero, per i nostri bambini;
- l'effettivo pagamento delle gratifiche promesse in dicembre e il mantenimento di tutte le promesse fatte

Dobbiamo chiedere e imporre che cessino tutte le violenze fasciste e naziste contro i lavoratori, contro i familiari dei patrioti, contro gli arrestati. Dobbiamo rifiutare di continuare a produrre per la guerra fascista. Le nostre macchine e le nostre materie prime devono servire a soddisfare i bisogni del popolo e non ad alimentare la guerra nazifascista, che ci attira solo bombardamenti e miseria. Le nostre macchine e i nostri operai devono restare in Italia, a lavorare per il popolo italiano: il mostruoso piano padronale nazista di trasportare l'industria italiana in Germania deve essere sventato dalla compattezza e dalla combattività dei lavoratori e spezzato dalla forza, se è necessario.

Ferrovieri!

Non permettete che i nazifascisti saccheggino le nostre fabbriche, le nostre riserve di materie prime che trasportino i nostri macchinari in Germania: attaccate e distruggete ferrovie, strade, ponti, treni, convogli: distruggete tutto quanto è destinato ai tedeschi e ai fascisti!

Lavoratori tutti!

Tenetevi mobilitati nelle officine e nei posti di lavoro: stringetevi attorno ai vostri Comitati di Agitazione! Il Comitato Segreto di Agitazione del Piemonte, della Lombardia e della Liguria vi chiamerà a giorni alla lotta allo sciopero generale. Scioperate allora compatti, come avete fatto in novembre, in dicembre e in gennaio.

Se il proletariato di Torino, di Milano, di Genova e di tutti i principali centri industriali d'Italia è unito e deciso, esso è invincibile. Siate anche questa volta uniti e decisi! Il nemico battuto sui campi di battaglia, alla vigilia di abbandonare Roma, dovrà cedere anche sotto i colpi dei proletari italiani.

In piedi come un sol uomo, per lo sciopero generale!

All'ordine che riceverete da questo Comitato Segreto d'Agitazione, scioperate compatti! Non una defezione e la vittoria sarà nostra!

10 febbraio 1944.

Leggete "L'Italia Libera"
organo del Partito d'Azione
Leggete i quaderni dell'Italia
Libera:

Federico: Pianificazione economica
Leo Aldi: Socialismo di oggi e domani

Carlo Rosselli
Antonio Gramsci
Piero Gobetti

Luigi Uberti: Le commissioni di fabbrica
Il Partito d'Azione: cos'è e cosa vuole

La guerra di liberazione

IL PARTITO D'AZIONE nel convegno interregionale sindacale del 1° settembre ha votato un ordine del giorno confermato nel 1° convegno nazionale del partito del 5-6 settembre con cui:

- si affermava la necessità di dare sempre maggior incremento e sviluppo alle commissioni interne;
- si precisava l'opportunità della costituzione di commissioni uniche di operai, impiegati e tecnici;
- si riconosceva nella commissione di fabbrica non un semplice strumento sindacale ma un organo di lotta politica destinato a divenire organo di gestione delle industrie socializzate di domani.

NOTIZIARIO DALLE FABBRICHE

Nel Mezzogiorno

Nel mezzogiorno d'Italia, poche settimane dopo l'arrivo degli alleati, è stata ripristinata la libertà sindacale, quale esisteva prima dell'evento del fascismo. I ferrovieri e i lavoratori dei porti sono stati i primi a ricostituire le loro organizzazioni sindacali libere. Hanno seguito il loro esempio gli addetti alle aziende municipali e gli operai dei complessi metallurgici di Napoli-Torre Annunziata (Ilva, Naval Meccanica) che la resistenza armata del popolo napoletano ha parzialmente salvato dalla distruzione che i tedeschi cercavano di operarvi, al momento della loro ritirata.

Alla Naval-Meccanica i sindacati operai negoziano con gli Alleati il problema (che pare risolvibile) di una gestione diretta da parte dei Consigli dei Lavoratori di questa grande azienda.

Il Comitato sindacale di Napoli è presieduto da un vecchio militante operaio di *Giustizia e Libertà*, Pierlandi che vent'anni fa fece le sue armi nel campo dell'organizzazione torinese.

I Comitati sindacali cercano di coordinare i sindacati formati dalle diverse tendenze politico-sociali: comunisti, comunisti dissidenti, partito d'azione, sindacalisti puri.

I sindacati operai inglesi hanno inviato nel Mezzogiorno un loro delegato, con mezzi destinati all'aiuto delle nuove organizzazioni sindacali italiane e con l'incarico di contribuire all'unificazione di queste.

Accanto ai sindacati sorgono numerose le cooperative dei lavoratori.

In Piemonte

Dalla Fiat Mirafiori ci scrivono:

Il malcontento degli operai per le inadeguate sistemazioni salariali si fa sempre più vivo, con l'inasprirsi della loro situazione economica in corrispondenza del continuo rincaro del costo della vita. Malgrado tutte le promesse fatte dalla direzione, gli operai a paga fissa (specializzati - collaudatori - autisti - magazzinieri, ecc.), non hanno ancora ottenuto quella sistemazione che corrisponderebbe alle minime esigenze per il sostentamento della vita. La direzione, fedele al solito sistema, ha fatto alcuni aumenti sporadici ad operai specializzati di talune officine senza decidersi, dopo circa un anno di profondi studi, a perequare in via generale il trattamento degli operai a paga fissa in corrispondenza a quella dei cottimisti.

Particolarmente urgente poi è la questione dei manovali, che continuano a percepire paghe irrisorie: solo recentemente la direzione si è decisa ad elevarli al minimo dei manovali da lire 3,05 a L. 3,40; un aumento di 35 centesimi, dopo più di un anno di attesa dalle richieste e in paragone all'avvenuto aumento del costo della vita è una vera irrisone!!! In realtà la questione degli aumenti dei salari dei manovali e dei magazzinieri venne presa in esame nel febbraio scorso, ma poi messa a tacere perchè nel mese di aprile fu concesso il noto caro vita. Diverse altre richieste furono poi formulate nell'agosto e nel novembre scorso ed i risultati sono sinora quelli sopraccennati. Occorre che la direzione si decida: la sistemazione delle paghe fisse deve essere attuata per tutte le categorie e l'aumento ai manovali deve essere ben più elevato. Ma tutto questo il signor Genero non lo può capire, nè la colpa è sua, ma è di chi tiene un direttore che non possiede accanto alla capacità tecnica anche il senso della realtà sociale.

In tanto decantati supplementi alimentari promessi da Zimmermann si sono risolti, come prevedibile, in una bolla di sapone. In pratica i lavoratori non ottennero un grammo di più di quanto regolarmente loro fissato; solo con lunghe ottengono le dette razioni con una settima-

na di anticipo. Anticipo quindi, o meglio minore insicurezza di consegna, non concessioni supplementari.

Il capo reparto Aimonino e il capo officina Batuello della Mirafiori faranno bene a cessare dai sistemi delatori e di aguzzini, poichè, se non abbasseranno la cresta, i loro dipendenti sapranno bene insegnar loro in altra maniera la ragione.

A Genova

All'Ansaldo di Genova tutti gli operai hanno sospeso per alcuni minuti il lavoro in segno di protesta contro la fucilazione di un loro compagno ad opera dei fascisti in conseguenza dei fatti di Chiavari.

Alle Officine Carello si impone urgentemente la revisione dei cottimi. I cottimi sono tanto bassi che certi operai percepiscono la cifra irrisoria di L. 4.

In Lombardia

Nel mese di febbraio hanno avuto luogo in una cittadina dell'Alta Lombardia alcune riunioni di operai: riunioni che hanno messo in luce l'alto livello della preparazione politica del proletariato lombardo.

Tutti gli argomenti che toccano da vicino la classe operaia sono stati esaminati e discussi in una atmosfera di vera democrazia. E' stata riaffermata la volontà degli operai di partecipare attivamente alla lotta contro gli oppressori nazi-fascisti sia coll'ostacolare ogni forma di collaborazionismo dei padroni capitalisti sia col prepararsi a difendere le fabbriche dall'azione distruttrice dei nuovi Unni dell'Europa Centrale. In queste riunioni si sono visti operai, impiegati e tecnici discutere insieme con la piena consapevolezza che dall'unione delle loro forze nascerà la nuova era della democrazia del lavoro.

E' stato riconosciuto che le classi lavoratrici non devono più prestarsi al gioco dei capitalisti i quali aizzavano le discordie fra le varie categorie di prestatori d'opera per poterle schiacciare una ad una.

E' stato deciso di intensificare l'opera di educazione politica e sindacale per mettere le classi lavoratrici in grado di assumere tutte le responsabilità che il momento richiederà e perchè l'azione rivoluzionaria sia veramente costruttiva.

• • •

Negli ambienti di lavoratori milanesi cresce l'irritazione contro l'autorità soprattutto per il mancato mantenimento delle promesse in fatto di razionamento fatte a suo tempo dal gen. Zimmerman. Non poteva essere altrimenti. Di fronte al fatto che la razione di pane viene diminuita alla chetichella di 100 gr. e che le tessere preferenziali a poco a poco si dimostrano dei semplici pezzi di carta gli operai traggono le conseguenze che fascisti o nazisti è tutt'una, l'affamamento del popolo è in corso scientificamente e subdolamente come i tedeschi sanno fare allo scopo di incrementare il trasporto in Germania della mano d'opera italiana.

Alla Breda hanno avuto luogo a fine gennaio le elezioni dei rappresentanti operai nei consigli aziendali: su 13 mila operai solamente trecento hanno votato!

A Legnano, nell'ultima settimana di gennaio, non era stato ancora completato il pagamento del premio di Natale (500 lire più paga per 192 ore di lavoro). Gli operai, molto malcontenti, hanno minacciato di buttare il Direttore Amministrativo in uno dei forni delle caldaie. Accorse sul posto un distaccamento di truppe germaniche operando l'arresto di 16 operai e ingiungendo la ripresa del lavoro entro mezz'ora.

Alla Brown Boveri su 3000 operai solo 230 hanno preso parte alla votazione per i Consigli di fabbrica legali.

Il 27 gennaio il Commissario Federale Repubblicano di Milano ha parlato a 4000 dipendenti della Motta Panettoni in merito alla elezione dei rappresentanti operai nei consigli di azienda. Commissario e discorso sono stati accolti con la massima freddezza e hanno suscitato lagnanze.

Alla Breda a metà febbraio sono stati arrestati dai tedeschi i maggiori dirigenti: conte Sagramoso, ing. Frua, ing. Radice e Mazzini, capo dei servizi generali. Si fa loro l'accusa di occultare nel campo Breda aerei non denunciati alle autorità naziste.

Alla Dalmine per l'interruzione meridiana gli operai devono firmare il cartellino alla presenza di guardie armate, devono fare code interminabili, una scodella di cattiva brodaglia e nemmeno il tempo di un'ora è talvolta sufficiente per la modesta colazione. Per recarsi al gabinetto l'operaio deve chiedere il permesso al capo, il quale controlla, orologio alla mano, la durata dell'assenza. E' stata più volte chiesta la revisione di tali disservizi e trattamenti inumani, ma invano.

LA DEPORTAZIONE IN GERMANIA degli operai italiani è imminente

La macchina di oppressione nazista continua a funzionare sempre più ferocemente. La Germania ha bisogno estremo di uomini; i reclutamenti volontari della Todt e della Speer non servono più. La Germania hitleriana ha bisogno di buoni operai e di tanti operai; basti dire che Milano dovrà fornirne entro il mese di marzo ben centotrentamila.

I Sindacati fascisti, che gestiscono quelli che loro chiamano uffici di collocamento ma sono in realtà gli uffici dei moderni negrieri, devono a tutti i costi fornire questi operai. E siccome non possono basarsi sui disoccupati, troppo pochi per il fabbisogno e troppo poco specializzati così è stato deciso che una parte della mano d'opera italiana anche se attualmente occupata in Italia andrà in Germania; una percentuale, a seconda del numero di dipendenti di ogni industria, sarà d'autorità prelevata e inviata oltre Brennero.

Ci si venga a dire che questa non è deportazione!

Gli operai sono avvertiti. Il tempo stringe. Ormai non vi è più alcuna via di scelta; o la lotta aperta contro gli oppressori nazisti e i loro complici fascisti o la fine tragica nelle officine tedesche che l'aviazione angloamericana mette a ferro e fuoco giorno e notte.

IL PARTITO D'AZIONE, già nella fase clandestina anteriore al 25 luglio, ha proclamato la necessità della costituzione di commissioni di fabbrica che diano ai dipendenti un'efficace strumento di controllo sulla gestione padronale.

SINDACATO E COMMISSIONI DI FABBRICA

Il 26 luglio non diede al popolo italiano quella libertà che esso per vent'anni aveva attesa: il grido di esultanza delle masse fu ben presto soffocato dalle misure militari prese da chi intendeva evitare una rivoluzione che era ormai negli animi di tutti.

I carri armati e le mitragliatrici dinanzi alle porte delle fabbriche, la sistematica soffocazione di ogni espressione della volontà popolare furono subito evidente manifestazione dell'intento del governo Badoglio di non fare appello a quelle energie popolari che uniche avrebbero potuto salvare il paese.

Dal 26 luglio all'8 settembre quella libertà che era ormai divenuta patrimonio insopprimibile dell'animo delle masse si può ben dire non abbia trovato possibilità alcuna di tradursi nella concreta realtà politica, salvo in un sol caso: l'istituzione delle commissioni interne.

E' profondamente significativo, nella logica del processo rivoluzionario in corso, che il primo frutto della libertà sia sorto proprio nelle fabbriche.

Ma nel pensiero delle categorie padronali e nella formulazione del contratto firmato da Buozzi e Mazzini, l'istituzione delle commissioni interne doveva in sostanza risolversi in una modesta concessione, contenuta nei limiti della ri-sumazione delle vecchie commissioni interne, con carattere di semplici organi economico-sindacali, con funzioni conciliative e di controllo della retta applicazione dei contratti di lavoro.

Ma fu ben presto evidente che in realtà questa concessione aveva aperto lo spiraglio a più profonde modificazioni nella struttura economica e sociale delle forze produttive del paese.

Le masse lavoratrici trasportarono infatti immediatamente le questioni delle commissioni interne dal puro campo economico-sindacale a quello politico, creandosi così il primo e più efficace organo di lotta democratica.

La democrazia, per opera delle commissioni interne, entrava nella realtà politica e si affermava così nella forma più vera e genuina nella fabbrica, dove, per la più immediata posizione di interessi coi ceti padronali, per la più precisa conoscenza dei problemi in gioco, agiscono con minore efficacia i fattori di corruzione e di falsificazione della formazione e dell'espressione della volontà popolare.

Il crollo dello Stato, l'invasione tedesca hanno troncato sul nascere questo sviluppo di democratizzazione della fabbrica rigettando questa sotto la tirannia fascista. I veri rappresentanti dei lavoratori, le commissioni interne sono rientrate nel campo clandestino. La stessa logica del processo politico che aveva appaiato in regime badogliano, la funzione sindacale a quella politica della commissione interna porta ora quest'ultima in primissimo piano, con l'inasprirsi della situazione ed il radicalizzarsi delle coscienze. Infatti, limitata per ora la possibilità di vera azione sindacale alla preparazione dei futuri qua-

dri, la commissione di fabbrica si pone veramente oggi come organo di lotta clandestina per la liberazione del paese dallo straniero, in un prossimo domani di lotta rivoluzionaria per la soppressione di tutti gli ostacoli reazionari e la costruzione della nuova democrazia sociale.

Il sindacato rappresenta la legalità, la commissione interna la rivoluzione. Quando si deve passare all'azione concreta, è necessario che la lotta politica, che è oggi anche e più ancora sarà domani lotta sociale, aderisca strettamente agli organismi entro cui la mentalità si rafforza, le loro esigenze si determinano.

La commissione di fabbrica va dunque sempre più ponendosi come un organo rivoluzionario. Non arma per una rivoluzione che instauri una dittatura di classe, ma organo di quella rivoluzione democratica che si impone oggi in Italia, per realizzare, in un clima di nuova e vera libertà, la possibilità di libero sviluppo e concorso di tutte le forze progressive del lavoro.

Nel consiglio di fabbrica, il quale nascerà dall'allargamento delle commissioni interne, come noi lo concepiamo, l'operaio si troverà in un unico organismo col tecnico e con l'impiegato. La lotta sociale sarà in tale organismo condotta dal lavoratore manuale in stretta unione col lavoratore intellettuale, non più per una semplice elevazione delle proprie condizioni materiali di vita ma per un radicale rinnovamento della sua posizione psicologica, morale nell'impresa.

Nel consiglio di fabbrica il lavoratore, organizzando la propria resistenza di fronte al padrone, si foggerà egli stesso una mentalità di produttore e di dirigente, si creerà una sempre maggiore esperienza per il controllo sulla gestione padronale, per la partecipazione o la diretta gestione dell'impresa socializzata di domani.

I due capitoli qui a fianco sono tratti dall'opuscolo "Il Partito d'Azione: cos'è e cosa vuole".

L'EVOLUZIONE ECONOMICA

Il dopoguerra sarà dominato da un formidabile problema di produzione. Occorrerà produrre: 1° per sanare le immani distruzioni di beni materiali, soprattutto strumentali, operate dalla guerra; 2° per far fronte a condizioni di vita da migliorare radicalmente, delle masse diseredate urbane e soprattutto agricole; 3° per fronteggiare l'aumento di popolazione. I problemi di distribuzione, (ripartizione del reddito sociale fra le diverse classi concorrenti alla sua formazione) in tanto potranno essere realisticamente affrontati, in quanto si risolve un problema fondamentale di produzione. Le condizioni per il successo sono: 1° che il progresso tecnico prosegua con un ritmo almeno pari a quello dell'ultimo ventennio; 2° che non sia intralciato l'impiego dei limitati strumenti di produzione disponibili (avaro e capitale) nelle attività produttive più razionali e redditizie; 3° che si arrivi ad una pace stabile e disarmata, che cioè una quota troppo rilevante del reddito sociale non sparisca nella voragine degli armamenti.

Se queste tre condizioni avranno una realizzazione, anche imperfetta, non solo si potranno facilmente risolvere i problemi della giustizia sociale, ma le società economicamente più evolute, quali la europea e l'americana, saranno avviate verso l'affrancamento dalla servitù economica: una produzione abbondante e a buon mercato, orientata al soddisfacimento dei bisogni delle moltitudini anziché al lusso dei privilegiati, sottratta a incidenze troppo rilevanti per scopi economicamente improduttivi (guerra), affrancherà dalla miseria e renderà possibili condizioni generali di vita degne di uomini civili. I quali ultimi avranno allora facoltà di scelta: o continuare a lavorare molto per aumentare sempre di più il benessere economico ottenendo sempre maggiori dosi di bene superflui, o limitare le esigenze materiali, riducendo l'orario di lavoro produttivo e mettendo finalmente a disposizione di tutti il tempo necessario per l'istruzione, la meditazione e lo svago e per profittare da uomini e non da bruti del frutto dell'intelligenza umana. Cosiffatto affrancamento dalla servitù economica, non è per nulla utopistico e potrà realizzarsi in una o due generazioni se si realizzeranno le tre condizioni po-

ste dianzi, la terza delle quali essendo di carattere non solo nazionale ma internazionale, ne risulta chiara la preminenza dei problemi internazionali e la impossibilità di durature realizzazioni di giustizia sul piano strettamente nazionale.

Per queste ragioni il P.d'A. intende dare il massimo rilievo al suo programma di politica internazionale.

LE RIFORME SOCIALI

I criteri ispiratori del nostro programma di riforme sociali sono i seguenti:

1) Il funzionamento di una democrazia politica è incompatibile con l'esistenza di un'oligarchia economica nel suo seno. Occorre perciò democratizzare la gestione economica nella produzione, nella distribuzione e nello scambio.

2) Il funzionamento di una democrazia politica, è altresì incompatibile con la permanenza di eccessive disparità economiche fra i cittadini; una democrazia cioè è possibile e stabile solo in una società composta da uomini fra di loro economicamente non troppo dissimili. Occorre perciò riformare radicalmente il regime della proprietà e il diritto ereditario.

3) La resecazione delle disparità eccessive di ricchezza non implica la rinuncia al principio della disparità delle retribuzioni, principio riconosciuto fecondo in tutte le società civili moderne compresa la Repubblica Sovietica.

4) L'esigenza di eguaglianza economica fra i cittadini è da noi intesa essenzialmente come eguaglianza — nell'alta massima misura possibile e utile — nelle condizioni di partenza, cioè come attribuzione di pari possibilità iniziali di successo all'iniziativa di tutti i cittadini. Questo criterio tende ad essere un correttivo della tara iniziale dell'economia liberistica: la quale iniziò il suo ciclo su una base di ricchezza — ereditata dai precedenti regimi economici e politici — troppo inegualmente ripartite.

Le insufficienze e le deficienze dell'iniziativa privata devono essere corrette e compensate mediante la nazionalizzazione di determinati settori economici: nazionalizzazione concepita quale prestazione di un servizio pubblico da parte dello Stato, al pari del servizio scolastico o di quello dei trasporti ferroviari.